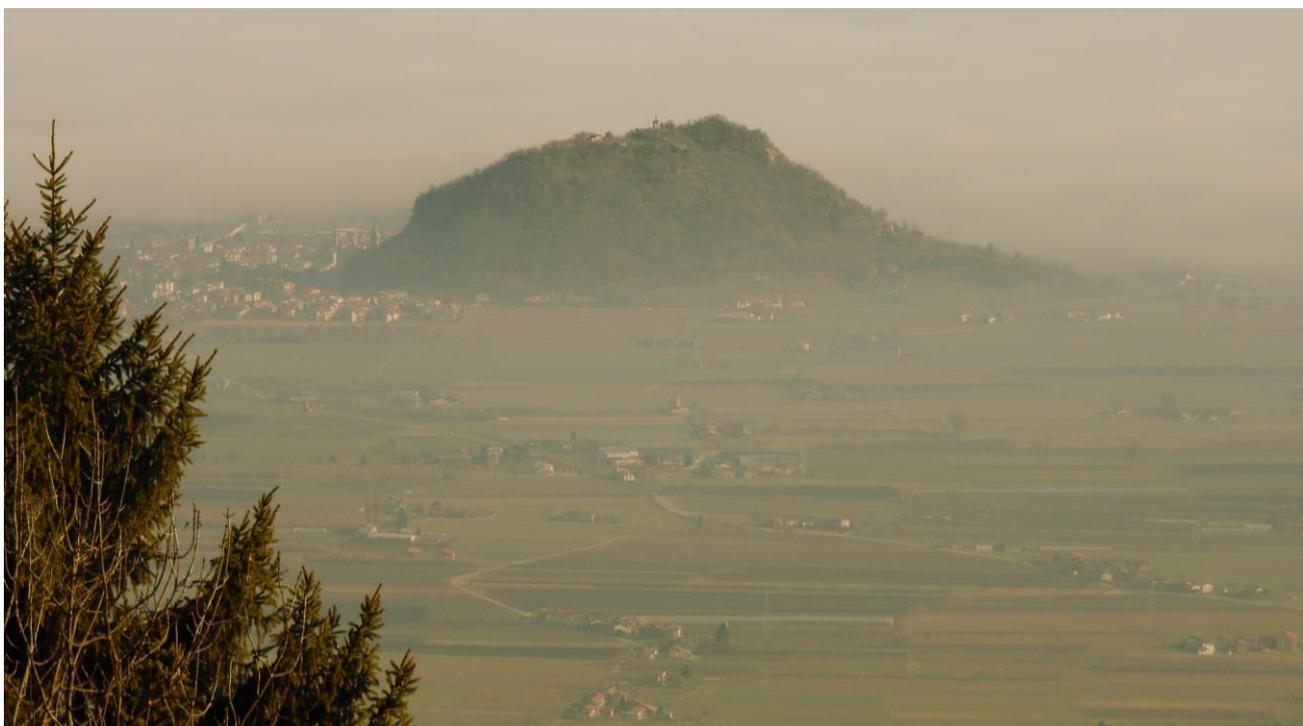


La Rocca di Cavour

Osservata da lontano, la Rocca pare uno scoglio solitario che sembra emergere dal nulla, circondata solo dal mare di nebbia della piana. Una vista quasi fiabesca, che dà l'impressione di un gigantesco dinosauro addormentato che potrebbe risvegliarsi da un momento all'altro.



In realtà, più prosaicamente, la celeberrima Rocca, nonché SIC e riserva naturale della Città Metropolitana di Torino, è una punta alpina che si innalza sulla pianura alluvionale di 162 metri e rappresenta un eccezionale fenomeno geomorfologico: un *inselberg* (dal Tedesco, “monte-isola”), ovvero un rilievo isolato, ma collegato nel sottosuolo alla più vicina catena montuosa, di cui rappresenta il naturale proseguimento. Ultimo lembo delle montagne delle Alpi Cozie, i sedimenti alluvionali — un “materasso” spesso centinaia di metri — l’hanno isolato dalla restante catena montuosa originaria; in particolare, la Rocca presenta analogie di costituzione (presenza di quarziti) con il vicino Monte Bracco, un fenomeno ad appannaggio pressoché esclusivo del Pinerolese.

Pochi luoghi come Cavour racchiudono nello spazio limitato di alcuni chilometri quadrati una così grande quantità di testimonianze storiche, spunti artistici e aspetti naturalistici di rilievo, tanto da renderla una meta assolutamente da visitare.

Aspetti naturalistici

Nel monotono panorama della piana coltivata, la Rocca di Cavour costituisce un'importante isola di biodiversità, di settantacinque ettari appena, ma di grande interesse ambientale e geologico. La Rocca è costituita da rocce del Carbonifero risalenti a 300 milioni di anni fa, un compatto frammento di gneiss occhiadino, scampato all'azione erosiva operata da fiumi e torrenti nel Quaternario. Alla base, è costituita essenzialmente di gneiss granitoide, granatifero a tratti, mentre, salendo verso la cima, sono presenti strati gneissici, micascistosi e scisti grafitosi. Nella porzione sommitale, infine, affiorano gneiss quarzosi con, qua e là, banchi di quarzite.

Inoltre, unica zona boscata nel raggio di una decina di chilometri, il rilievo rappresenta un'oasi e un approdo ideali per l'avifauna.

Tutti questi aspetti ne hanno giustificato la protezione e l'istituzione del Parco Naturale della Rocca, con legge regionale n. 48 del 1980, che ha assunto dal 1995 la denominazione di **Riserva Naturale Speciale**, accorpata al tratto cuneese del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po. La Provincia di Torino ha poi acquisito, dal 2012, la competenza sulla gestione, in applicazione della legge regionale n. 19 del 2009 sul riordino delle Aree Protette, che l'ha resa autonoma dall'Ente Cuneese. Ora è Gestita dal Comune di Cavour e posta sotto la sorveglianza sotto della Città Metropolitana di Torino.

La Riserva comprende la Rocca e, nella parte più pianeggiante verso Saluzzo, l'abbazia di Santa Maria, risalente all'XI secolo, della quale sono proprietari il Comune e in parte alcuni privati.

La Rocca di Cavour è anche un SIC (IT1110001), località di rilevante interesse ambientale riferito alla regione biogeografica mediterranea.

La peculiarità dell'area è data dalla posizione geografica e dalla morfologia, fattori che determinano **microclimi** particolari e che consentono la coesistenza di piante tipicamente montane con altre a carattere mediterraneo. Il ragguardevole numero di specie censite, circa 500, comprende anche alcuni elementi molto rari in Piemonte, come le termofile *Sedum hirsutum*, *Teesdalia nudicaulis*, *Arum italicum*, *Anogramma leptophylla* e *Tuberaria guttata*; particolare è la presenza del capperone (*Capparis spinosa*), naturalizzato a seguito di un'antica introduzione. Sono inoltre segnalati interessanti popolamenti lichenici.

Nel sito sono stati rilevati due **ambienti di interesse comunitario**: la vegetazione rupicola delle pareti rocciose silicee (8220) e i boschi di castagno (9260). Il primo è composto da vegetazione

rupestre specializzata, in cui compaiono le caratteristiche *Campanula elatines*, endemismo delle Alpi occidentali, *Silene rupestris* e varie specie del genere *Sedum*. Il secondo ambiente è costituito da castagneti, qui non troppo significativi in quanto cedui che si sviluppano per lo più su suoli molto superficiali, pur annoverando alcuni castagni secolari, mantenuti a capitozza.

Come si è anticipato, rispetto alle zone circostanti, la singolare posizione isolata della Rocca e la sua elevata copertura boschiva rendono il rilievo un punto di riferimento per gli **uccelli** di passaggio e un habitat ideale per uccelli da preda. Sono segnalate circa 50 specie, di cui 40 nidificanti. Quelle inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli sono tre: l'averla minore (*Lanius collurio*), il nibbio reale (*Milvus milvus*) e il falco pellegrino (*Falco peregrinus*).

Di particolare interesse ornitologico è anche la presenza della taccola (*Corvus monedula*), corvide piuttosto localizzato come nidificante sul territorio regionale, dove è distribuito in modo irregolare sui rilievi e con maggiore frequenza nella fascia prealpina e in alcune vallate alpine.

L'erpetofauna è abbastanza numerosa: risultano segnalati cinque rettili e una piccola popolazione relitta della salamandra pezzata (*S. salamandra*).

Per quanto riguarda il resto della fauna vertebrata, è interessante la presenza di alcuni micromammiferi, in particolare dello scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), del ghiro (*Glis glis*) e del moscardino (*Muscardinus avellanarius*), roditori che trovano habitat ideale tra la vegetazione forestale.

L'agricoltura è sviluppata nella fascia bassa della parte ovest, sud ed est, con presenza di nuovi vigneti, impianti di meleti e nocioleti. Per quanto riguarda i boschi, i cedui di castagno non sono più gestiti e sono in fase di colonizzazione da parte di altre latifoglie autoctone, più adatte all'ambiente della Rocca.

È possibile visitare la Rocca **in ogni stagione dell'anno**. Esistono diversi sentieri tagliafuoco facilmente percorribili, che permettono di osservare tutte le emergenze naturalistiche dell'area; sulla vetta, una "rosa dei venti" indica a 360 gradi le località con le relative distanze.

Aspetti storico-culturali

Scavando fino agli albori della sua storia, la cittadina di Cavour da alcuni studiosi viene ritenuta di origine celto-ligure, basando tale convinzione su riferimenti di tipo toponomastico e vaghi cenni di autori classici.

D'altronde, la Rocca era un luogo strategico che non poteva non attirare gli antichi abitanti di queste contrade, Liguri o Celti che fossero. Tralasciando dunque le varie ipotesi sulla primitiva origine, più attendibile pare l'ipotesi di Cantalupi (1904) formulata nel volume "Il Nord d'Italia dai tempi di Augusto", circa l'adduzione a *Caburrum*, da parte di Caio Vibio Pansa, proconsole della Gallia Citeriore, di una colonia della tribù Stellatina con la fondazione di una nuova città nella zona a sud-est della Rocca. La città fu poi, in suo onore, denominata *Forum Vibii Caburrum* e organizzata a Municipio, da cui il nome attuale di **Cavour** — nome assunto anche dal celebre conte, che di cognome faceva Benso (di Chieri) e che con la Rocca poco c'entrava, se non per il titolo nobiliare.

La città romana non aveva una grande estensione, ma controllava un'importante via di comunicazione e si trovava al centro di una vasta e fertile area agricola, della quale rappresentava anche l'emporio commerciale. Svareti reperti archeologici di discreto interesse furono rinvenuti già nel secolo scorso, quali anfore, lucerne, lacrimatoi e fibule. Tra questi, spicca in particolare una bella stele funeraria con figura in bassorilievo, recante l'iscrizione: "Q. Mannius / Rufi E Ste / sibi et / Primo filio / T.E!". (Quinto Mannio Stellatino, figlio di Rufo, lasciò per testamento che venisse eretta questa tomba a sé e a suo figlio Primo).



Anfore e reperti
archeologici custoditi nel
museo

Scavi più sistematici hanno rilevato come il sito di *Caburum* è da individuarsi attorno all'area dove si situa oggi il **complesso ex abbaziale di Santa Maria**, risultato di mille anni di storia, rifacimenti e demolizioni, che si sovrappone ad almeno altri mille anni di presenza umana.

Il complesso fu fondato nel secolo VIII o IX da alcuni monaci di Sant'Agostino come Priorato Benedettino, probabilmente sul luogo in cui precedentemente sorgeva un tempio pagano, impiegando i mattoni e i resti della *Caburum* romana.

In seguito, verso il X secolo, le incursioni saracene in Piemonte distrussero il Priorato, così come altre abbazie, e alcuni centri abitati.



Il complesso
abbaziale di Santa
Maria

Il vescovo di Torino Landolfo, nel 1037, provvide a restaurarlo, dotandolo di numerosi poderi, nonché di alcuni villaggi dell'area pinerolese, tra cui Pinasca; ben presto, il priorato divenne una presenza importante e prestigiosa, governata da abati benedettini provenienti per lo più da San Michele.

Dediti al lavoro e alla preghiera, i monaci bonificarono l'ampia zona circostante, organizzarono il sistema colturale e, soprattutto, costruirono un importante canale (il cosiddetto "Buco del Diavolo") che, prelevando l'acqua dal Pellice, permetteva l'irrigazione delle campagne fra Cavour e Garzigliana.

Contesa dal vescovo di Torino e dal Monastero di San Michele della Chiusa, a partire dalla seconda metà del XIII secolo l'abbazia iniziò a perdere gradualmente di importanza, fino a essere ridotta al rango di semplice commenda abbaziale.

La chiesa, la parte più antica del complesso, conserva poco dell'impianto medioevale, ma recenti lavori di restauro hanno permesso di recuperare e restaurare alcuni lembi di affreschi antichi di pregevole fattura, coevi ad altri presenti in altre chiese rurali del territorio.

Al di sotto dell'attuale chiesa si trova una straordinaria **cripta**, la cui volta è sostenuta da una serie di colonnette longobarde di recupero, e il cui altare, il più antico del Piemonte, è stato composto da tre pezzi di colonne appartenenti a un tempio o a un edificio pubblico della *Caburrum* romana. L'altare è ritenuto dal noto storico piemontese Vesme assai più antico di quello di San Secondo di Asti, cui prima veniva attribuito tale primato in Piemonte.



La cripta di Santa Maria, con l'altare più antico del Piemonte

Quello che un tempo era l'edificio che ospitava i tini (in passato, nell'area la vite aveva un'estensione molto maggiore di quella odierna), dove i monaci lavoravano le uve del circondario, è stato trasformato in una sala espositiva, grazie al contributo di fondazioni bancarie. Inoltre, è stato ricollocato e riorganizzato il **museo archeologico di Caburum**.



Il museo di *Caburum*

Il museo espone soprattutto materiali fittili, lapidei e funerari ritrovati durante gli scavi archeologici e che in gran parte furono raccolti nella seconda metà del secolo scorso dal parroco del tempo. L'ingresso al complesso è gratuito, con visite guidate su prenotazione.

Per continuare il viaggio a ritroso nel tempo è d'obbligo visitare anche piazza San Lorenzo, nel centro del paese, dove sorge una particolare fontana "romana".

Qui si concentra, in pochi metri quadrati, un bel pezzo di storia cittadina: oltre alla fontana, vi si trova Casa Acaja-Racconigi, del XVI secolo, sulla quale una lapide ricorda la cosiddetta "pace di Cavour". Il trattato fu sottoscritto proprio in quest'edificio il 5 giugno 1561, da parte dei ministri delle valli valdesi del Piemonte e di Filippo di Savoia-Racconigi, rappresentante del duca di Savoia. La casa-forte, recentemente restaurata, è l'unico elemento sopravvissuto all'assedio di Cavour da parte dei Francesi nel 1592.

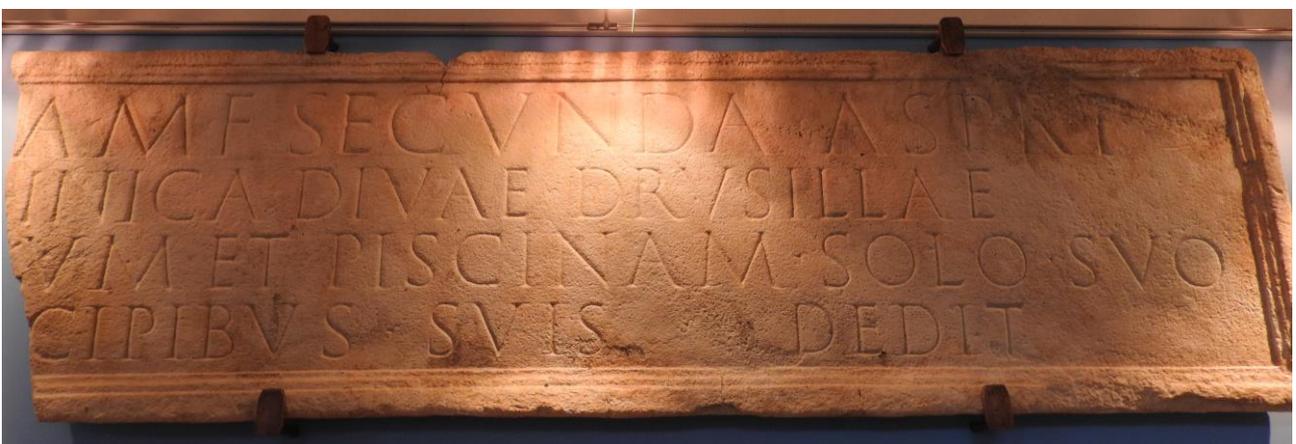
Di fronte, si trova l'imponente chiesa parrocchiale di San Lorenzo Martire e il campanile: quest'ultimo, alto circa 48 metri, fu costruito su disegno dell'Ingegnere Architetto Amedeo Peyron,

già consulente di Camillo Cavour e progettista, fra l'altro, dell'Aula Provvisoria del Primo Parlamento Italiano a Torino, dove nel 1861 fu eletto il primo Re d'Italia.



Il centro storico del paese

La fontana è posta ai piedi della cosiddetta "Scala Santa" (i 69 gradini per iniziare la salita alla Rocca). Sebbene recente (1828), la scala è stata edificata con l'utilizzo di elementi lapidei del imperiale (i piedi della vasca), sull'area in cui un tempo esistevano probabilmente bagni termali e un tempio dedicato alla dea Drusilla (ovvero ad Asprilla flaminica), sorella di Caligola che, come afferma Tacito, era stata divinizzata dall'imperatore stesso. Sul vicino cartello si legge, infatti, che nel 1552 sul posto fu ritrovata la cosiddetta **lapide di Attia**, sacerdotessa della Dea nel I secolo d.C.



Copia della lapide di Attia, esposta al museo di *Caburum*

La fontana “romana” fu ricostruita, quindi, nel luogo dove si pensava esistesse il bagno o la piscina della stessa Attia, come riportato nella lapide custodita in copia presso il Museo del paese (l’originale si trova presso il Museo d’Antichità di Torino).

Per la sua particolare leggerezza, l’acqua della fontana fu considerata dal popolo portatrice di benefici per la salute. Una curiosità: nel 1960, è stata inviata al Rettore del Santuario d’Oropa e, insieme ad altre provenienti da tutto il mondo, è servita per l’abluzione delle mura nella consacrazione del grandioso Santuario.

L’acqua arriva ancora oggi da un tunnel non accessibile al pubblico (visite guidate solo in particolari occasioni) situato a fianco della Scala Santa, dietro al campanile della parrocchiale; lungo circa 25 metri, scavato già in epoca romana e più volte ristrutturato nel tempo, il tunnel conduce alla polla da cui zampilla appunto l’acqua che, trasportata inizialmente da una canaletta, viene poi condotta alle tubazioni che la portano fino alla fontana. Secondo gli studi di Giovanni Peyron, questa sorgente sarebbe parte integrante del toponimo che, in antichità, avrebbe dato luogo al primordiale nome di Cavour: KAB-UR, che significherebbe “altura” (la Rocca) e sorgente d’acqua”.



La fontana “romana” e l’ingresso del tunnel da cui tuttora proviene l’acqua

Poco dopo la Scala Santa, si giunge al bivio di San Maurizio, dove si trova il **Parco “Roccart”**, che è composto da sculture ricavate nei tronchi delle piante morte dell’artista Fabio Moriena.

Altre importanti testimonianze si incontrano sulla sommità del rilievo: da area sacrale delle popolazioni preromane, liguri o di altre stirpi non meglio identificate, a baluardo difensivo della città romana, non dovette subire sostanziali mutamenti nella sua fisionomia generale fino all’Alto Medioevo, periodo in cui si procedette all’edificazione di **due castelli**, uno sulla Rocca, con un

piccolo borgo, e un altro più in basso (verso oriente, pressappoco a mezza costa) dominante il borgo principale.

Durante il Medioevo, le vicende di questi due castelli e del borgo sono legate ai quattro più importanti feudatari della regione, i signori di Piossasco, il Vescovo di Torino, i Savoia e gli Acaia, e alla loro politica di alleanze. La Rocca, data la posizione strategica per il controllo dei traffici e dei passaggi tra Pinerolo e Saluzzo, fu lungamente disputata non solo dai predetti feudatari, ma anche nelle periodiche contese che opposero i Francesi ai Savoia. I Savoia, infatti, considerarono sempre la Rocca e suo controllo militare come strumento inalienabile della propria presenza politica nella regione. Così, in questo angolo di Piemonte, si diedero battaglia vari eserciti e varie fazioni, causando migliaia di morti anche tra gli abitanti, che spesso trovavano rifugio nella fortezza.

Nel 1592, l'edificio fu interessato dalla guerra per il Marchesato di Saluzzo tra Enrico IV ed Emanuele I di Savoia, durante la presa di Cavour da parte delle milizie del Generale Lesdiguières.

L'ultimo di questi avvenimenti, che causarono la completa rovina della Rocca, delle cinte di fortificazione, del ridotto e della Torre del "Bramafame", risale al 1690, anno in cui le soldatesche francesi del Maresciallo Catinat, dopo aver espugnato le fortificazioni del Borgo, assalirono anche la Rocca e, malgrado il divieto degli ufficiali, uccisero uomini, donne e bambini che vi si erano rifugiati (circa 600 persone). I corpi furono gettati nella fossa, sormontata da una croce, che ancora si osserva sulla cima della Rocca.

Accanto a questo semplice simbolo di fede, si è proceduto, nel 1931, alla costruzione di un pilone votivo (detto Piloni della Vetta), accanto ai resti del Castello, sormontato da un faro luminoso.



Verso la vetta della Rocca e la sua sommità, con il pilone votivo

Di rilievo sono anche i resti delle mura medievali, visibili sul fianco orientale della Rocca, che tanta parte ebbero nell'ostacolare i soldati del generale Lesdiguières, nonché le svariate grotte che si aprono nel bosco, sul versante nord-ovest del rilievo, tra cui la cosiddetta "Balma Pairet", detta anche "Cà ëd Peirét", dal nome dell'eremita che si dice abitasse la grotta fino agli inizi del Novecento, e i singolari graffiti, incisi su una liscia parete verticale poco sotto la cima occidentale del rilievo, dove, tra semplici nomi scolpiti con fogge e grafie assai diverse, si individuano con chiarezza incisioni risalenti al XVIII secolo.

Aspetti paesaggistici

Sulla vetta della Rocca, nelle giornate più terse, si può ammirare un incomparabile panorama di montagne e di pianura a 360 gradi, dalle Alpi Marittime alle Pennine.



Panorama dall'alto della Rocca verso il Mombacco

Strumenti di tutela

Piano paesaggistico regionale, Schede degli ambiti di paesaggio, Ambito n. 48, pp. 325-330.

Sitografia

http://giscartografia.csi.it/Parchi/Piani/IT1110001_PdG_Relazione_DEF.pdf

<http://www.lassu.it/SITO/Rocca%20Cavour.html>

<http://www.regione.piemonte.it/habiweb/servlet/image.pdf?idSic=201>

<https://www.cavour.info/?page=988>

<https://www.cavour.info/index.php?page=1063>

Bibliografia

Felice Alessio, *Memorie Civili e Religiose del Comune di Cavour*, Stabilimento grafico Antonio Spandre, Torino, 1913

Toni Farina, *Scopriparco: Rocca di Cavour*, in *Piemonte Parchi*, n. 144, 2005

Giorgio Di Francesco - Gruppo Ricerca Storica della Procavour, *Cavour, pagine di microstoria*, Graf Art, Venaria Reale, 2006

Si ringrazia per la preziosa collaborazione Giulio Brarda, vicepresidente della Pro Loco di Cavour.

Testo e foto di Loredana Matonti